

MARIA DE MATTIAS **una donna vissuta all'insegna del mistero pasquale**

La vita di Maria de Mattias, santa vissuta nel XIX secolo, (1805 – 1866), è un chiaro esempio di come la partecipazione al Mistero Pasquale di Cristo, ricercata e gioiosamente accolta, conduca alla meta dell'esperienza umana e spirituale cioè alla santità.

Vissuta in una terra sconvolta da lotte fratricide, come era il Basso Lazio nel 1800, questa donna attraversò il tratto più sanguinoso di quel secolo, con la ferma volontà di contribuire in alla sua redenzione. Ancora bambina, fu testimone oculare di efferati delitti avvenuti a Vallecorsa, (Fr), suo paese natale, dove il brigantaggio seminava vittime e disperazione in tante famiglie. Tutta quella violenza suscitò una eco profonda nel suo animo sensibile e svegliò in lei, insieme a sentimenti di pietà, anche il desiderio, di farsi carico di quella umanità dolente, offrendosi essa stessa a Dio in espiazione dei peccati del suo popolo.

L'Agnello Pasquale

Il suo cammino spirituale, iniziato ascoltando le storie della bibbia che suo padre le raccontava, ebbe come epilogo il primo approccio con il mistero pasquale, avvenuto nell'infanzia. Una mattina di pasqua, durante la messa fu colpita dall'immagine dell'agnello sgozzato della pasqua. Il padre, a cui si era rivolta per avere chiarimenti, le spiegò che quel simbolo rappresentava Gesù che dona la vita per noi. Questo episodio rimase per molto tempo nel subconscio di Maria e preparò la strada alla scelta consapevole che da adulta fece di offrire anche lei la propria vita come aveva fatto Gesù. La devozione alla Madonna coltivata fin dalla prima giovinezza, affinò il cuore di Maria de Mattias fino a renderla consapevole della presenza di Gesù che bussava alla sua porta, e del desiderio che Egli aveva di farsi amare dalle anime da Lui ricomprate col suo Sangue Prezioso.

Il suo incontro con S.Gaspere del Bufalo, durante la missione popolare da lui predicata a Vallecorsa nel 1822, fu per Maria, la rampa di lancio da cui la sua fede svettò verso spazi inesplorati. Scoprire che il Sangue di Cristo era puro amore donato all'umanità per la redenzione di ogni creatura e dell'intero cosmo, dissolse le ultime resistenze del suo cuore.

Qualche anno più tardi, parlando di questo periodo, racconterà al suo direttore spirituale: "Mi sentivo tirata con grande veemenza ad amare Gesù, e questo era unito al timore di perderlo. Un giorno più del solito fui presa da questo timore; furono tante le lacrime che versai ai piedi del Crocifisso, che mi sentivo quasi crepare il cuore, e lo pregavo dicendogli che io mi ero innamorata di Lui e che lo volevo sempre con me. Non cessavo di piangere e pregare e subito mi venne il raccoglimento e si presentò al mio intelletto un oggetto così bello che mi colmò il cuore di pace, dicendomi queste parole: "Non temere, non ti abbandonerò"... Sentii ancora dirmi che le grazie a me concesse, non erano per me sola ma per aiuto di altre anime. Questo mi successe dopo la missione del nostro Padre (Gaspere del Bufalo)...Sentivo che se volevo trovare la calma in tanta afflizione di spirito, mi dovevo dare al servizio di Dio e ad una vita di croce somigliante a Gesù Crocifisso".

Il suo amore per lo sposo Gesù, che da quel momento, colorerà di rosso fuoco, ogni attimo del suo vivere quotidiano, si trasformò ben presto in un ardente desiderio di legarsi a Lui attraverso la scelta di una totale consacrazione. Inoltre, sotto la spinta del fervore apostolico che animava i Missionari del preziosissimo Sangue nel loro sforzo di rievangelizzare la Ciociaria, anche in Maria si fece strada la volontà di fare altrettanto. Questa duplice

vocazione, di sposa e di missionaria, la covò per molto tempo e, non potendo realizzarla subito, si impegnò a viverla, nel suo paese natale, intensificando la preghiera e organizzando, nella sua casa, incontri di catechesi per le coetanee e le bambine del vicinato.

L'obbedienza ai progetti di Dio

Quando don Giovanni Merlini, Missionario del Preziosissimo Sangue, entrò nel suo orizzonte umano, in qualità di guida spirituale, l'itinerario vocazionale di questa ragazza ciociara subì una poderosa sterzata. Già il canonico Del Bufalo, abbozzando, nei suoi anni giovanili, il progetto di fondazione di una congregazione di sacerdoti, intitolata al Preziosissimo Sangue, aveva previsto la possibilità di un ramo femminile da affiancare ai missionari. Il Merlini, erede carismatico di S. Gaspare dopo la morte del fondatore, avendo intuito a quali profondità era calato il Signore Gesù nella vita di Maria de Mattias, dedicò molte cure alla formazione della giovane vallecorsana, poiché vi aveva intravisto la possibilità di realizzare la parte femminile del progetto di fondazione.

In tutto l'arco del suo vivere terreno, la futura e ancora ignara fondatrice, seguirà passo passo le orme della sua guida; a lui aprirà il cuore, con lui condividerà desideri, progetti, preoccupazioni, dubbi, aspettative. Il Merlini, dal canto suo, con la pazienza e la precisione che le erano propri, attese a lungo le condizioni favorevoli per avviare la nuova fondazione: la sua discepola, nei dieci anni che trascorsero, ebbe modo di portare a maturazione i semi che lo Spirito aveva seminato in lei. Finalmente, a 29 anni, Maria lasciò la casa paterna per intraprendere una avventura affascinante quanto rischiosa: avviare, in uno sperduto paese delle montagne ciociare, dove si recava ad aprire una scuola per ragazze povere, la fondazione di una nuova congregazione religiosa femminile. E il 4 Marzo dell'anno 1834, nasceva ad Acuto (Fr) l'Istituto delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue. Prima suora e fondatrice: Maria de Mattias.

Il prezzo della fecondità

Iniziarono per lei anni difficili ma fruttuosi. Ben presto alcune ragazze le si affiancarono nel cammino di consacrazione e, disponendo ormai di parecchie suore, fu possibile aprire scuole in altre parti dello Stato Pontificio. Ma aumentando il gregge, aumentarono anche le preoccupazioni: per il mantenimento materiale, la cura spirituale, l'abilitazione professionale delle suore; per le relazioni non sempre facili con vescovi, sacerdoti e politici; per le pretese di potenti signorotti che volevano scegliersi le suore da mettere nelle scuole da loro sostenute economicamente; per le reazioni scandalizzate del clero locale di fronte alla "predicazione" che lei faceva dentro e fuori della chiesa.

Sperimentava come Gesù, l'avesse ora presa in parola e, di croce in croce, tesseva la sua tela d'amore, utilizzando il filo, fragile e resistente, della disponibilità che lei gli metteva, giorno per giorno, tra le mani.

Com'era d'uso per le donne di quei tempi, Maria non fu mai mandata a scuola, nonostante appartenesse ad una famiglia benestante. Ma un giorno, sfogliando un libro di preghiere, si accorse di saper leggere. Più tardi e per necessità cominciò anche a scrivere, ma lo fece sempre – come dice lei stessa – con molta ripugnanza, per la fatica che gli costava, a causa della pratica insufficiente. Sapendo questo, si rimane sorpresi nello scoprire che in poco più di trenta anni, scrisse oltre tremila lettere, intrattenendo una fitta corrispondenza con un'ampia cerchia di gente: parenti, suore, vescovi, sacerdoti, sindaci. I suoi viaggi sono rimasti

memorabili per le dure difficoltà che dovette fronteggiare: chilometri di strade sconnesse, a piedi o con mezzi di fortuna, con il freddo e il caldo, di notte e di giorno, sotto l'incubo continuo di possibili assalti di ladri e briganti.

Ma Maria viveva tutto con una profonda accettazione, capace com'era di interpretare la vita in chiave pasquale. Quando le prove, l'incomprensione, la solitudine, il limite umano, straziavano il suo cuore, lei ripeteva con forza: "Che grande onore morire vittima, consumata dal torchio della croce".

Nel fiume della misericordia divina

Maria intuì che dentro la società, lacerata da odio e violenze, scorreva già il Sangue di Cristo e attraversava la storia inquinata del suo tempo. Lei stessa, usando l'immagine del fiume, così scrive nella prima stesura della regola: "Il Sangue di Cristo, come una fonte, anzi come un fiume accessibile a tutti, si dilata in tanti rivoli e raggiunge tutti gli uomini, li accompagna e li segue in ogni passo della loro vita terrena, fino alla pienezza della vita eterna" (Prime Regole). Il Sangue di Gesù, infatti, può a ragione, essere paragonato ad un fiume di misericordia che sana le ferite del mondo, provocate dalle potenze del male.

Mescolandosi a quello umano, versato dalla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, questo Sangue divino, entra silenziosamente e continuamente nelle vene della storia: dall'interno la purifica dalla melma del peccato e la risana. Questo capì Maria de Mattias mentre calava nelle profondità del mistero del Sangue di Cristo e ne coglieva la portata salvifica.

Con lo slancio generoso che la caratterizzava, lei stessa entrò dentro quel fiume di misericordia e in esso si immerse senza riserve. Fece esperienza di come il fiume del Sangue di Cristo, raccogliendo tutta la miseria umana, aveva l'immenso potere di ricostruire le coscienze degli uomini. Navigandovi dentro, Maria scoprì anche che la salvezza e la redenzione sono di preferenza trasportate, laddove ce n'è più bisogno, dalla potenza della solidarietà umana; quella che nasce nel cuore di chi ha stabilito un'alleanza d'amore con il Figlio di Dio, morto e risorto. Per questo esorta le sue suore, a "dimorare sotto l'ombra della croce, tra i rivi scorrevoli del Sangue divino", ad aprire il cuore all'amore per i fratelli e a donarsi con generosità fino a spargere, se necessario, anche il proprio sangue, per imitare quel Gesù che ha dato tutto se stesso per noi. La forza dirompente del Sangue Redentore era in Maria l'energia vitale che la portò a fare della sua stessa vita un dono irrevocabile, messo al servizio del Regno di Dio.

Molto spesso ella si sentiva impotente di fronte all'alta missione a cui Dio la chiamava, ma non smetteva di faticare anche sopra le forze: predicazione in chiesa, esercizi spirituali a ragazze o sposate, incontri di preghiera, animazione delle liturgie. E la gente accorreva, chiedendo di essere istruita nei misteri della fede cristiana.

La croce della libertà e della pace

La persona umana era per Maria de Mattias tanto preziosa quanto lo è il Sangue di Cristo. Condurre ciascuna creatura a quella fonte di grazia, che ci raggiunge attraverso i sacramenti, è l'unica risposta possibile al bisogno di salvezza che ogni sofferenza si porta dentro. Lei lo sapeva e, piena di energia divina, avrebbe voluto operare vere e proprie trasfusioni di amore, nelle persone più lontane dalla Vita Vera che è Cristo Redentore.

Maria andava spesso a pregare davanti al Crocifisso; in esso contemplava il servo paziente e l'agnello mansueto, che per amore si offre per la salvezza di tutti, specialmente per quelli che

rifiutano la logica dell'amore e della non violenza. Davanti alle piaghe di Cristo intercedeva per il mondo intero e invocava pace e perdono.

La croce in Maria era una realtà quotidiana da assumere con amore e pazienza. Ad una sua suora consigliava: "Se si lascia la croce per cercare il nostro comodo, perdiamo la pace del cuore e il mondo ci deride, ci fa soffrire, ci trascina dietro di sé, e ciò che desideriamo non giunge mai o non dura".

Mistica del Sangue di Cristo

Chi è il mistico se non colui o colei che, nella normalità del cammino di fede, sperimenta Dio come "carezza, abbraccio, dolcezza amorosa" e, affascinato dalla sua presenza, si apre totalmente, uscendo da se stesso, per entrare nel sentire divino?

Se la parola "mistico", (dal greco *myo*: letteralmente "chiudere gli occhi o la bocca"), implica, come indica il suo significato originario, il chiudere gli occhi per non vedere ciò che è segreto e la bocca per non rivelarne niente, Maria de Mattias può a ragione essere definita una donna "mistica", poiché, davanti alla rivelazione del suo Signore, ha tenuto occhi e bocca chiusi. Quando era costretta a parlare di ciò che succedeva nel suo intimo in certi momenti di raccoglimento, e lo faceva, sotto pressante richiesta, solo al suo direttore spirituale, lei stessa non sapeva come dirlo e si limitava talvolta solo a raccontare: *"La mattina mi alzo presto, prima delle mie sorelle, e mi metto in preghiera. In queste due ore, resto ai piedi di Gesù Crocifisso, come il povero del vangelo. Il più delle volte mi ritrovo quasi immediatamente in un profondo raccoglimento, con sentimenti di dolore per i miei peccati e per i peccati del mondo intero.*

Quando, invece, il mio spirito è turbato da distrazioni e preoccupazioni terrene, resto immobile con le mani e le braccia aperte, fisso lo sguardo sul mio Signore e ripeto: "Miserere mei, Filii David". Mi ritrovo, così, per pura grazia, in diretto pianto, sospirando: "Signore sto qui ai tuoi piedi e spero in Te; anche se tu dovessi cacciarmi, io avrò sempre speranza in te, che sei il mio salvatore". Non so cosa accade nel mio cuore in questi momenti; avverto solo un'immensa pace e tanto coraggio, che ritrovo in me nei momenti di prova e di urgenti preoccupazioni".

In particolari momenti di estasi d'amore, Maria desiderava di morire per essere unita al Signore e non dover più sprecare tempo per se stessa. Le lacrime accompagnavano sempre i momenti in cui maggiormente avvertiva la seduzione divina, che le prendeva il cuore, la mente e il corpo, fino a non accorgersi più di esistere.

Spesso, nella notte fonda, si alzava dal letto, andava in cappella e lì se ne stava per molto tempo, in piedi o prostrata, davanti al Crocifisso: immobile, contemplava il Volto e la ferita del Costato del suo Signore, e, trasportata da una sorprendente "dilezione d'amore", si ritrovava, come fuori di sé, inondata di lacrime. Questi raggi di luce che la santa sperimentava, non sono altro che i segni di quella trasformazione interiore che lo Spirito, a sua insaputa, andava operando in lei, mentre, nel cuore di una attività frenetica, portava ogni giorno il peso di una ingente quantità di lavoro e di preoccupazioni.

La sua santità, da quello stesso Spirito donata alla chiesa e ai cristiani di oggi, ci invita a salire, con la stessa generosità, la scala della libertà, fino all'altezza del costato aperto del Risorto, dove è riposto come, in uno scrigno, il misterioso segreto di ogni vita riuscita.

“e’ morta la santa”

Fisicamente, neanche quando era giovane, Maria de Mattias era stata di costituzione robusta, ma con l’andare degli anni, gli strapazzi, la fatica e privazioni, avevano finito con il minare la sua già fragile salute. Ai primi di dicembre del 1865, Maria si trasferì a Roma dove, a detta del Merlini, avrebbe portato avanti meglio la conduzione della fondazione, che, allargatasi, contava ormai 200 suore e 60 comunità, in altrettante scuole. Ma a Roma, la salute di Maria peggiorò notevolmente: il tumore che aveva ad un braccio cominciò a procurargli forti dolori e la tubercolosi, che si era preso curando le suore malate, le causava continue emottisi e attacchi di asma. Passò gli ultimi mesi della sua vita a letto, in mezzo ad indicibili sofferenze, ma con una fede a tutta prova. Consapevole di essere arrivata alla fine, con grande gioia, si preparò a quell’incontro con il Signore che aveva sospirato per tutta la vita. Maria De Mattias morì a Roma il 20 agosto 1866. Per le strade di Roma, da una bocca all’altra, la gente ne passò notizia: “E’ morta la santa”.

Anna Maria Vissani